

→ **SEGUE DA PAGINA I**

Sono ancora l'attore con le maggiori risorse, anche se in relativo declino, ma assai più condizionati dal mondo e spesso disorientati dalle sue rapide metamorfosi.

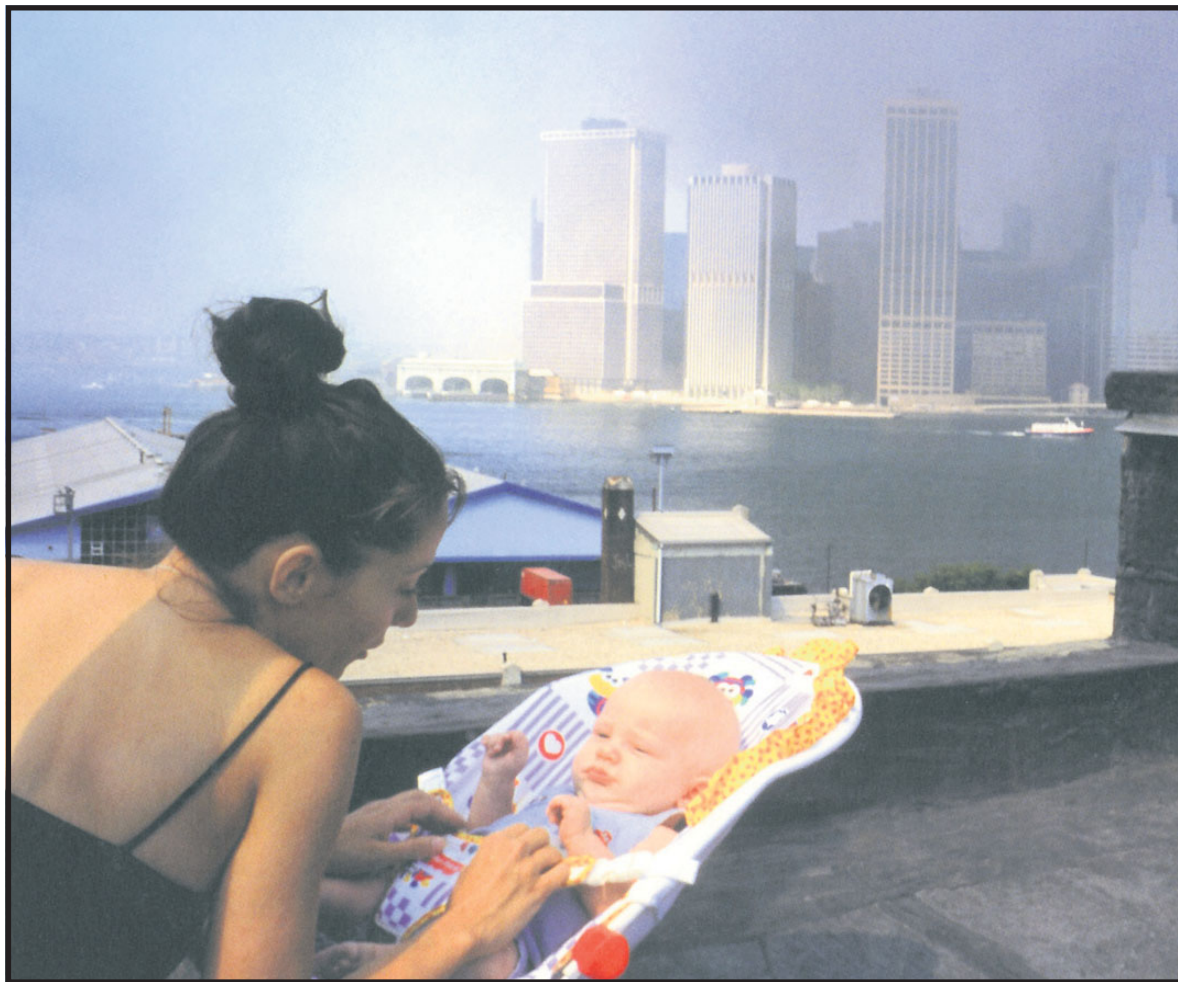
Ciò si traduce in vincoli crescenti, ben visibili sul piano finanziario. Ma soprattutto in una frattura culturale altamente disgregante. Delle immagini forti dell'11 settembre una, quella terribile del crollo e della devastazione, è divenuta memoria. L'altra, quella della nazione che si unisce nel dolore intorno ai propri simboli, si è invece rovesciata nel suo contrario. Il Paese è ora più radicalmente diviso e contrapposto di prima. Perché una parte diffusa, ricca e caparbia della nazione, il conservatorismo, non intende venire a patti con il resto del Paese, né con il fallimento delle proprie ricette economiche e strategiche. E non riesce a immaginare il proprio posto nel mondo se non nel culto di un'unicità e supremazia dell'America le cui fondamenta sta esso stesso sfaldando.

Quell'ampia destra che vede in Obama un comunista, un musulmano, un impostore che non sarebbe cittadino americano (e sotto sotto, pur sempre un "negro") non gioca solo ruvidamente con le armi della polemica politica. Essa è totalmente prigioniera dei propri dogmi: il mercato, l'individualismo anti-statalista, la nazione cristiana, una democrazia censuaria. E ancor più dei propri incubi. Il primo dei quali è di sentirsi assediati da un mondo che disprezza (dagli immigrati ai cinesi, dagli islamici agli "eurosocialisti") e cerca di esorcizzare con la retorica di riappropriazione di un'America genuina e perduta. Il patriottismo è quindi usato come clava per la lotta politica e culturale. Alla mediazione istituzionale e al compromesso essa ha sostituito, come modalità di governo, quella del ricatto. La destra repubblicana che con Reagan, e ancor più con Bush jr., ha costruito gran parte del debito pubblico - scardinando la possibilità di un equilibrio fiscale per esasperare la concentrazione della ricchezza - sta ora condannando il Paese a una recessione infinita grazie al suo assalto dogmatico al deficit e a ogni altra misura di riequilibrio economico e sociale.

Obama venne eletto anche per portare il Paese fuori dalle secche di una polarizzazione politica così estrema da essere palesemente disfunzionale. E ha ritenuto che quel mandato andasse osservato alla lettera, traendone una strategia politica di dialogo bipartisan. In parte perché l'interpretazione liberal del patriottismo post-11 settembre postulava la riunificazione del Paese nella tragedia e, ancor più, nella profonda crisi economica di questi anni. E in parte perché le elezioni del 2010, con la maggioranza repubblicana alla Camera, glielo hanno imposto. Ma la retorica d'unificazione della nazione, e la conseguente ricerca della mediazione, sono impotenti di fronte alla delegittimazione totale dell'avversario scelta dai conservatori e al loro dogma di impoverimento dello Stato per una redistribuzione fiscale verso l'alto.

Il fondamentalismo conservatore ha enormi mezzi, ma in un Paese sempre più multietnico la demografia alla lunga gli è contraria. Nel frattempo però esso sta paralizzando e disgregando la nazione.

La società americana ha problemi strutturali ma anche leve - ben più dell'Europa - per ridefinirsi e rilanciarsi. Potrà farlo solo se si libererà dal cappio di un conservatorismo che, dopo averla resa più disuguale e divisa, la sta ora costringendo a ingovernabilità e declino. È questa l'eredità più tenace e paradossale dell'undici settembre.

FEDERICO ROMERO

INTERVISTA A D'ALEMA

«Quegli aerei spaccarono anche l'Europa»

Uno dei commenti a caldo più acuti fu quello di Bill Clinton, il quale disse che l'attacco alle Torri Gemelle metteva in luce il volto oscuro della globalizzazione». Da questo ricordo prende avvio la riflessione di Massimo D'Alema sul significato dell'11 settembre. «L'attacco venne a spezzare l'incantesimo, la fiducia nelle magnifiche sorti e progressive del mondo globale, l'idea che l'unificazione del mondo sotto il segno del capitalismo americano avrebbe portato a una generale pacificazione. Era l'idea, in fondo, di una grande unificazione culturale».

Cosa cambia con l'attacco alle Torri?

«L'11 settembre ci mostra che in realtà non solo questo processo di occidentalizzazione del mondo non ha un effetto pacificatore, ma che al contrario, contro l'Occidente, una parte del mondo si arma, si mobilita. Contro l'occidentalite, come fu chiamata

FRANCESCO CUNDARI

«L'Unione Europea divisa non ebbe alcun peso, neppure nel dopoguerra. E oggi la Ue a guida conservatrice è solo capace di fare leva sulla paura. La speranza è che in Germania, Francia e Italia torni a vincere il centrosinistra»